

IL RESTAURO DELLA LOGGIA DELL'INCORONAZIONE A PALERMO (1920-1922)

DOI: 10.17401/lexicon.35.2022-genovese

Carmen Genovese

Funzionario Architetto, Ministero della Cultura
 mariacarmen.genovese@cultura.gov.it

Abstract

The Restoration of the Loggia of Coronation in Palermo (1920-1922)

In the process of rediscovering the architecture of the Norman domination in Sicily played a setting role the restoration of the main monuments of this period, begun in the late nineteenth century with Giuseppe Patricolo, Director of the Regional Office of Monuments and continued by Francesco Valenti, Superintendent of Monuments of Sicily in the early twentieth century. In particular, in 1920 Valenti, at that time Architect of the Superintendency, restored the chapel and the loggia of Coronation in Palermo, a very important monument in the history of the Normans in Sicily because, according to some historians, the Norman kings were crowned in it. Over the centuries the loggia was transformed and suffered some collapses; Valenti restored the structural and decorative parts of the Norman era, such as the marble columns and balustrades and rebuilt the architrave on the reinforced concrete covered with plaster. In addition, for structural and economic reasons, he restored only one of the pointed arches that had to be set on the columns.

Today the loggia is, after the results of the restoration of 1920, one of the emblematic monuments of Norman architecture in Palermo.

Keywords

Palermo, Norman architecture, restoration, loggia of Coronation, Francesco Valenti

Nel quadro della riscoperta dell'architettura medievale avviata in Europa nella prima metà dell'Ottocento, in un clima di crescenti nazionalismi, si andò creando in Sicilia il mito dell'architettura della dominazione normanna, reso vivo anche grazie agli esiti dei restauri dei monumenti più significativi.

Fu Giuseppe Patricolo, Direttore dell'Ufficio Regionale dei Monumenti, ad avviare dal secondo Ottocento l'opera di riscoperta e ricomposizione dell'immagine dei monumenti normanni, processo importante per la costruzione di quell'identità siciliana che trovò nell'epoca della dominazione normanna il suo periodo aureo. Francesco Valenti, allievo di Patricolo, ne continuò l'opera di restauro, nel solco di una mitizzazione dell'architettura normanna non di rado strumentalizzata dalla politica nazionalista della prima metà del Novecento.

In questo contesto il restauro della loggia dell'Incoronazione a Palermo, eseguito tra il 1920 e il 1922 da Francesco Valenti in veste di Ingegnere architetto della Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia, è significativo non solo per gli aspetti tecnici e operativi ma anche per il valore simbolico assunto dal monumento nella cultura del tempo.

Il complesso della loggia e dell'attigua cappella di Santa

Maria Incoronata, dette anche dell'Incoronazione, quest'ultima fondata su resti di epoca araba, fu molto legato alla storia dei Normanni in Sicilia; secondo la vivida descrizione di Mongitore, citata da Gioacchino Di Marzo, nella cappella «furono coronati sedici Re e quattro Regine [...]. Contigua a questa cappella era una loggia ornata di archi, colonnine, fregi, balaustri ed altri ornamenti. Coronato il Re, usciva in questa loggia a vista del popolo da cui era acclamato con voci festive». In realtà nei decenni seguenti Bellafiore avrebbe individuato nella loggia restaurata da Valenti solo la ricostruzione cinquecentesca, con parziale uso di materiali di spoglio, di una più ampia esistita in epoca normanna. Valenti identificò invece in quella loggia il luogo delle incoronazioni e, sulla base delle testimonianze di alcuni storici, ne ipotizzò l'aspetto avuto nel Cinquecento, con alti archi ogivali su colonnato, colonne angolari, balaustre e catene lignee all'imposta degli archi, probabilmente a contrastare l'azione spingente delle arcate, celate da un architrave con fregio e cornice [fig. 1]. Nei secoli il complesso divenne archivio della cattedrale e dopo la morte di re Martino il loggiato, o *toccum* secondo la descrizione di Giovanni Maria Amato, fu luogo di delizia con vista del sottostante fiume Papireto. Nel tempo furono tamponati gli archi della

loggia, i locali sottostanti ospitarono botteghe e su di essa si costruirono abitazioni nonché, nell'ultima sopraelevazione, un belvedere dell'adiacente Badia Nuova [fig. 2]. Durante i moti del 1860 le vicine barricate [fig. 3] e le artiglierie borboniche provocarono un incendio causa della distruzione di solai e coperture lignee e dell'archivio custodito.

Nel primo Novecento la cappella e la loggia versavano in stato rudereale e vi si addossavano, nel lato nord, i resti del monastero della Badia Nuova. Della loggia restavano superstiti le colonne, le mensole, la balaustra e solo pochi tratti della trabeazione, interrotta nel corso del tempo dai balconi delle abitazioni che vi erano state ricavate [fig. 4]. Nonostante il pessimo stato di conservazione della fabbrica, nel primo Novecento si rafforzò, sull'onda del mito normanno, la volontà di individuare gli elementi riconducibili alla «disposizione architettonica originale» per avvalorarne la necessità di ripristino. Dunque, in linea con il progetto del 1920, furono ricostruiti i tratti di architrave mancante in cemento armato [fig. 5]; Valenti ne giustificò l'uso «per ridare il collegamento a tutte le piattabande senza praticarvi i tagli che sarebbero necessari ove si volessero ripristinare i pezzi

rotti con pietra da taglio». L'architrave cementizio venne nascosto sotto uno strato di intonaco a finta pietra, in accordo con la prassi del restauro del tempo; con un solaio in cemento armato si ripristinò infine l'originario piano di calpestio della loggia, pavimentato con mattonelle di cotto.

È ormai ampiamente documentato l'esteso uso del

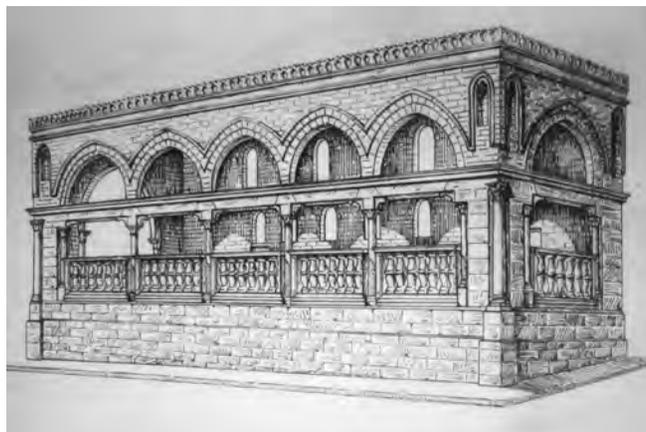


Fig. 1. Ipotesi ricostruttiva della loggia dell'Incoronazione nel Cinquecento secondo Valenti (ASCV, 5 Qq E 187).



Fig. 2. L'edificio a più livelli edificato sulla loggia in un'antica raffigurazione, probabilmente settecentesca (ASCV, 5 Qq E 187).



Fig. 3. L'edificio inglobante i resti della loggia durante le barricate del 1860 in un'immagine conservata da Valenti tra i documenti sulla storia del monumento (ASCV, 5 Qq E 187).



Fig. 4. La loggia nel primo Novecento nello stato in cui versava prima del restauro di Valenti (ASCV, 5 Qq E 187).



Fig. 5. Lavori di restauro della loggia con l'inserimento di un architrave in cemento armato; si noti l'alloggiamento della trave e la presenza dell'armatura metallica prima del getto cementizio (ASCV, 5 Qq E 187).



Fig. 6. Lavori di ripristino delle finestre della cappella dell'Incoronazione prospettanti sulla loggia, ritenute di epoca normanna (ASCV, 5 Qq E 187).

cemento armato a partire dal primo Novecento nel consolidamento dei monumenti, non solo in Italia; pochi anni dopo, nel 1931, la Carta di Atene ne avrebbe ratificato l'uso, anche se rigorosamente dissimulato come nel caso della loggia e in molti altri restauri di Valenti: si pensi, solo per fare alcuni esempi, ai palazzi della Cuba e Termini di Pietratagliata e alla chiesa della Magione a Palermo.

Seppur il restauro della loggia fosse inizialmente motivato dai timori di crollo destati dall'assenza di vari tratti dell'architrave lapideo e dal gravare dei resti delle sopraelevazioni, tuttavia da tale proposito prettamente tecnico, come spesso avvenne nella coeva prassi del restauro, emerse presto la volontà di ripristinare le parti incomplete o mancanti riconducibili all'epoca "eletta", seppur non determinanti nell'assetto strutturale della fabbrica. In questo caso, dopo la rimozione della muratura che chiudeva gli intercolumni, furono liberati e integrati gli elementi decorativi ritenuti risalenti al periodo normanno e dunque preziosi resti di quel glorioso passato «di spirituale rinascita dei popoli».

Le colonne furono pulite «conservando la patina antica» e le parti aggiunte, come la seconda colonna da sud, furono trattate con una «patinatura a vecchio».

Limitazioni tecniche ed economiche indussero Valenti a non ricostruire l'intero sistema di arcate, ma solo uno dei due archi laterali, a nord, utilizzando il materiale derivato dall'abbattimento del muro che lo inglobava, «perché resti ricordo delle forme delle arcate» che, secondo la sua interpretazione, in epoca normanna sovrastavano tutta la trabeazione. Si tratta, come è emerso in occasione di recenti lavori, di un arco a finti conci lapidei, con armature metalliche portanti inglobate nella muratura. È significativo che Valenti non escludesse il completamento della loggia con l'ordine di arcate ogivali e una copertura, auspicando anche la costituzione di un comitato cittadino per il reperimento dei fondi necessari.

Nel frattempo nell'attigua cappella dell'Incoronata, di cui rimanevano i muri d'ambito dell'unica navata absidata senza alcuna copertura, furono consolidate e ripristinate le finestre e la muratura adiacente la loggia [fig. 6]. Come è illustrato nelle relazioni e nei disegni di progetto [figg. 7-8], Valenti avrebbe voluto realizzare una volta a botte per l'intera navata della cappella, nella convinzione di ripristinare così quella esistita in origine; in realtà la copertura della cappella sarebbe stata realizzata, a falde, solo negli anni Sessanta del Novecento [fig. 9].

L'intervento di Valenti fu oggetto di apprezzamenti e critiche, cosa non rara nell'opera del futuro Soprintendente; Nino Basile arrivò a definire la loggia «un monumento dell'XI secolo costruito in cemento

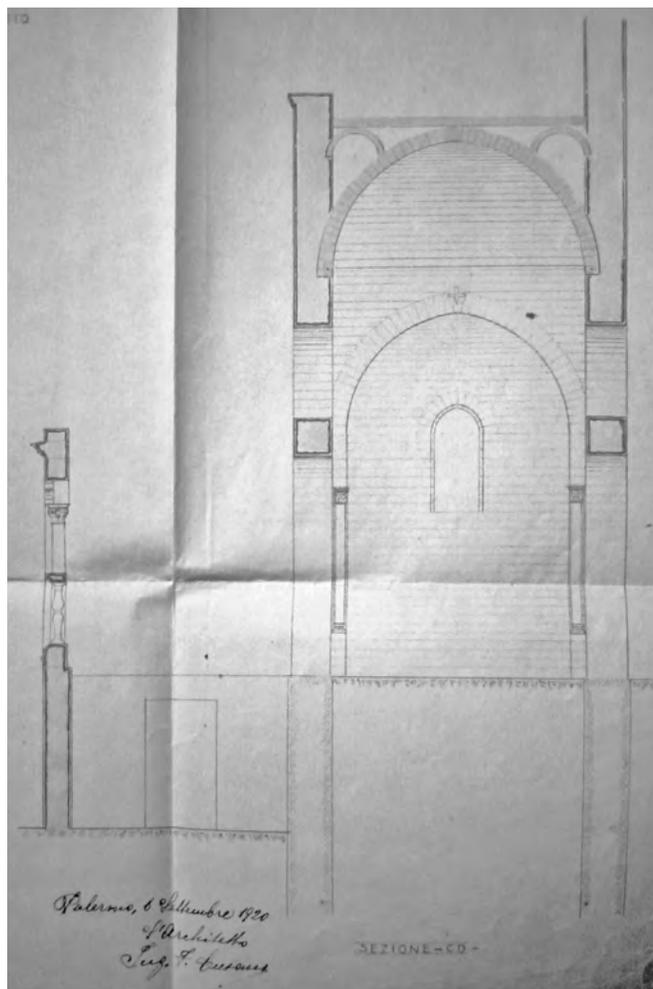


Fig. 7. «Progetto di restauro della cappella e della loggia dell'Incoronata in Palermo», 1920, Sezione trasversale (ACPV, 5 Qq E 145 n. 17). Si noti la volta in muratura che Valenti avrebbe voluto ricostruire.

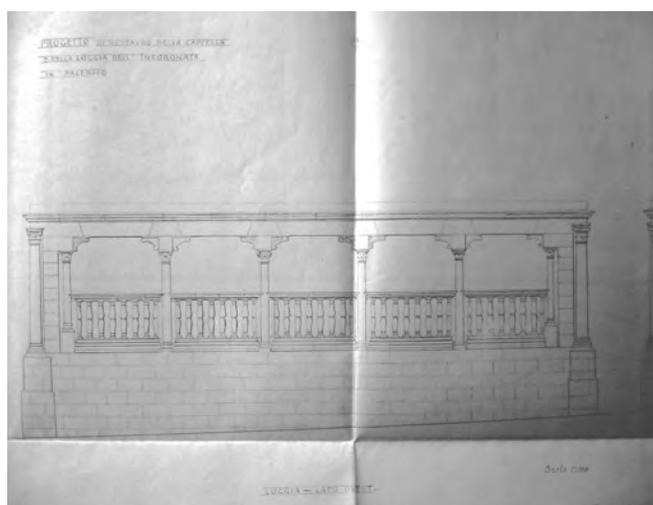


Fig. 8. «Progetto di restauro della cappella e della loggia dell'Incoronata in Palermo», 1920, lato ovest (ACPV, 5 Qq E 145 n. 17).



Fig. 9. La loggia e la cappella in una fotografia degli anni Cinquanta. Si noti l'assenza della copertura della cappella (Archivio storico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, "Palazzo Agnello").



Fig. 10. Vista delle torri della cattedrale dalla loggia dell'Incoronazione.

armato patinato e truccato». Tuttavia, a restauro ultimato, secondo Valenti «liberati così dalla ignobile muratura moderna gl'intercolumni l'importante monumento ha ripreso la sua elegante forma originaria. Il sistema adottato per il rinsaldamento è il migliore che la tecnica moderna offre ed il risultato può dirsi felicissimo». Si tratta di un'epoca in cui i timori sulla scarsa durabilità del cemento armato furono in gran parte ignorati; di fatto alla prova del tempo, nel 1995 la trave della loggia, molto degradata, è stata interamente sostituita con un'altra più leggera e con armature inossidabili, pure rivestita con un intonaco a finta pietra.

Fu comunque a partire dal restauro di Valenti che, nella sua immagine ricostituita [fig. 10], la loggia dell'Incoronazione sarebbe stata considerata monumento emblematico dell'epoca della dominazione normanna a Palermo, tanto da far parte dell'elenco dei siti recentemente proposti per l'ampliamento del sito seriale UNESCO della *Palermo arabo-normanna*.

Nota bibliografica:

La documentazione sul restauro della cappella e della loggia dell'Incoronazione, costituita da appunti manoscritti, fotografie e documenti tecnici, in particolare dal *Progetto dei lavori urgenti per il consolidamento e restauro della cappella e loggia dell'Incoronata in Palermo* del 1920, fa parte del Fondo Valenti, conservato presso l'Archivio manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo (in seguito ASCV). Il Fondo consiste nella documentazione, molto eterogenea, dell'archi-

vio personale di Francesco Valenti, dal 1924 Soprintendente ai monumenti della Sicilia, probabilmente donati dalla famiglia dopo la sua morte, avvenuta nel 1953. Si tratta in gran parte della documentazione derivante dalla sua lunga attività di tutela e restauro rivolta a numerosi monumenti in tutta la Sicilia.

Il Fondo Valenti è descritto in C. GENOVESE, *Francesco Valenti*, in *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia, 1915-1945*, a cura di P. Barbera, M. Giuffrè, Caracol, Palermo 2011, pp. 594-599.

Su Giuseppe Patricolo e Francesco Valenti, protagonisti tra Otto e Novecento della storia del restauro in Sicilia alla riscoperta dell'architettura del periodo normanno, si vedano, tra gli altri: F. TOMASELLI, *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Officina, Roma 1994; C. GENOVESE, *Francesco Valenti*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architetti, 1904-1974*, Bononia University press, Bologna 2011, pp. 594-599.

Per approfondimenti sulla loggia e sulla cappella dell'Incoronazione si vedano, tra gli altri: A. MONGITORE, *Dell'Istoria sacra di tutte le chiese, conventi, monasterj, ospedali e altri luoghi pii della città di Palermo*, Ms., sec. XVIII, Tomo I, *La Cattedrale*, f. 675; G. M. AMATO, *De Principe Templo Panormitano*, Impr. Sidoti V.G. Impr. Drago P., Palermo 1728, libro I, pp. 47-48; G. DI MARZO, *Delle belle arti in Sicilia*, vol. I., S. Di Marzo, F. Lao, Palermo 1858-1864, pp. 186-187; P. GRAMIGNANI, *La Cappella dell'Incoronazione in Palermo*, in «Archivio Storico Siciliano», LIV, 1934, pp. 227-259; G. BELLAFFIORE, *Edifici d'età islamica e normanna presso la Cattedrale di Palermo*, in «Bollettino d'Arte», serie V, anno LII, 1967, III, pp. 178-195; G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia normanna*, 2 ed., Società siciliana per la storia patria, Palermo 1979, pp. 36-37, tavv. XLIX-LI; C. GENOVESE, *Il cemento armato nel consolidamento del primo Novecento. Restauro e de-restauro: storia, durabilità e reversibilità delle strutture, valutate attraverso alcuni recenti interventi in Sicilia*, in «Recupero e Conservazione», 73, 2007, pp. 38-45 e 74, 2007, pp. 30-37; C. GENOVESE, *Francesco Valenti. Restauro dei monumenti nella Sicilia del primo Novecento*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2010, pp. 73-79.